

Ernesto Arturi (parte prima)

Leggo da parecchio tempo sui WP tentativi di spiegare il nesso tra fisiologia e operazioni mentali che, onestamente, mi lasciano perplesso. Vorrei quindi offrire ai lettori dei WP il mio contributo alla comprensione di come nasca la percezione e la sensazione e come da queste, attraverso le operazioni mentali di Vaccarino, si passi all'esperienza immediata, ma soprattutto come, da quest'ultima, si passi alla comune esperienza attraverso quella che Vaccarino chiama "logica contenutistica" che si manifesta alla fine come la "logica" che sta alla base non solo della nostra esperienza ma in senso lato della cultura. Buona lettura.

VERSO UNA LOGICA OPERATIVA DELLA CULTURA

1. La cultura è quella cosa che può essere trasmessa da un individuo all'altro attraverso *simboli* che hanno un *sensò*, cioè attraverso *segni che hanno un significato*. Un disco rosso con una striscia bianca orizzontale è un segno che significa "senso vietato". Questi segni, inizialmente gesti accompagnati da grida, sono poi diventate "parole", cioè *simboli con un senso*.

Come simboli, i segni ci consentono di esprimerci, cioè di farci capire dagli altri, passando dal significato (ciò che vogliamo dire) al segno (la parola o il gesto) "congiungendo" il segno con il significato. In quanto hanno un senso, invece, i segni ci consentono comprendere ciò che gli altri ci dicono, cioè di passare dal segno (la parola o il gesto) al significato (ciò che ne pensiamo) "separando" il segno dal significato.

Quello che voglio sottolineare, dicendo che la cultura è un'insieme di simboli che hanno inizio e fine nella nostra mente, è che occorre ammettere che per conoscere come nascono i modelli di cultura, e abbandonare le concezioni magiche, è necessario prima di tutto conoscere come funziona la mente. Analizzandola troveremo che queste operazioni ci consentono di definire una logica della cultura.

Se i modelli di cultura hanno origine nella mente di ciascuno di noi, indagare come funziona la mente significa analizzare le operazioni corrispondenti ai significati delle parole. E se lo studio del significato delle parole è quella scienza denominata semantica allora lo studio delle operazioni mentali corrisponde ad una *semantica* che prelude allo studio di qualsiasi altra scienza.

2. La semantica che vogliamo assumere come base per la definizione dei significati è il sistema di operazioni mentali che, dopo un lavoro più che trentennale, ha costruito Giuseppe Vaccarino: un sistema completo che consente di far corrispondere al significato di ogni parola una serie di operazioni mentali a partire da "atomi mentali" che Vaccarino chiama categorie atomiche.

Il sistema di Vaccarino non si limita ad analizzare la "pluralità di operazioni mentali" che corrispondono ai significati delle parole. Non si accontenta delle definizioni corrispondenti alle *operazioni costitutive* dei significati, ma cerca di analizzare le *operazioni consecutive* che formano una rete di significati che, presi nel insieme, sono la base di ogni cultura.

Da questo insieme di significati nasce un sistema di relazioni logiche che ha il pregio (caratteristico di ogni logica) della coerenza. Questi "vincoli logici" vengono applicati dalla mente all'esperienza immediata e ci consentono, se presi nel loro insieme, di parlare di una *logica della cultura*.

Due esempi. Non basta enunciare le operazioni mentali corrispondenti alle parole "causa" ed "effetto", bisogna anche mostrare che le operazioni che le costituiscono sono una il "contrario" dell'altra. Non basta ancora. Occorre poi dimostrare che dal loro confronto nascono due atteggiamenti fondamentali, quello "deterministico" e quello "naturalistico", su cui si fondano scienza e magia.

Non basta dire con Freud, che "conscio", "inconscio" e "sogno" sono tre cose legate tra di loro, bisogna dimostrare, con l'analisi logica, che tra questi tre significati esiste un rapporto di "associazione" (il "conscio", come significato, associa l'"inconscio" con il "sogno"). Associazione che non basta a confermare l'affermazione di Freud che il sogno è la via maestra per analizzare

l'inconscio, ma che dimostra che tra i tre significati (ci sarà un motivo) la mente ha posto un legame logico.

E' bene ripeterlo: tutto ciò è possibile con il sistema di operazioni mentali studiato da Vaccarino.

3. Non si vuole naturalmente ripetere in modo pedantesco quello che Vaccarino ha già detto esaurientemente nei suoi libri. In essi l'autore fornisce la definizione di quasi tutti i significati corrispondenti alle parole del lessico (in particolar modo dell'italiano), analizza le operazioni mentali che consentono di collegare le parole fra loro fino a produrre un pensiero compiuto.

Dalle definizioni date Vaccarino ricava anche un sistema di relazioni logiche che formano una serie di "campi semantici" che forniscono la base per spiegare come nasce quella che abbiamo definito come "logica della cultura". In altre parole, è nostra intenzione non fermarci all'analisi che Vaccarino propone dei significati consecutivi che, nel loro insieme, formano una *logica operativa*, ma andare oltre per cercare nel suo sistema un modo di spiegare le operazioni mentali che stanno alla base di ogni cultura.

Uno dei grandi meriti di Vaccarino (anche rispetto a coloro che condividono il suo pensiero) è proprio quello di non limitarsi a proporre solo un'analisi esauriente di come la mente costruisce il pensiero pezzo per pezzo (*operare costitutivo*), ma di riuscire anche a spiegare la rete di rapporti che esistono tra i vari significati. Ed essendo quest'ultimo un operare che viene dopo quello costitutivo, è stato definito un *operare consecutivo*, un operare vincolato ai rapporti che il costitutivo porta con sé. E', per così dire il costitutivo visto con il "senno del poi".

Questo operare consecutivo non è però una "logica formale". E' una *logica di contenuti*. Una logica che non si ferma alla forma delle proposizioni, ma fonda le sue spiegazioni sulle operazioni mentali compiute. E' una logica che ci consente di spiegare, grazie alle operazioni compiute (ecco il contenuto) non solo perché "fine" ed "inizio" sono due significati *contrari*, ma anche perché il linguaggio debba avere un *senso*, e quindi essere *coerente*, quella coerenza che non ci consente di dire, se non metaforicamente, che la "penna ama il calamaio".

4. Questa *logica di contenuti* ha tre aspetti. E' una *logica mentale*, quando analizza i rapporti tra le categorie pure, ossia tra categorie dove non intervengono i sensi (fine, inizio, tempo, spazio, singolare, plurale, sostanza, accidente, ecc.).

E' una *logica delle cose fisiche*, quando analizza i rapporti tra le categorie necessarie per passare dagli "Oggetti Immediati" agli "Oggetti Fisici" così come li conosciamo (cioè come percepiti, consistenti in categorie pure applicate all'operare dei sensi, resi permanenti e localizzati nello spazio: ad esempio, oggetti fisici come mela, pane, coltello, ecc.).

E' una *logica delle cose psichiche*, se analizza i rapporti tra le categorie necessarie per passare dagli Stati Psicici Immediati agli Stati Psicici così come li avvertiamo quotidianamente (consapevolezza della durata delle proprie sensazioni: ad esempio, stati d'animo che identifichiamo come sentimenti di amore, odio, paura, ecc.).

Si avrà quindi una *logica mentale* (o *pura*) che definisce i rapporti tra le categorie pure e serve a spiegare perché certe frasi sono giuste ed altre sbagliate (*logica dei complementi*). Ma si avrà anche una *logica dell'oggetto fisico* e una *logica degli stati psichici* che spiega perché gli oggetti fisici e gli stati psichici hanno delle *caratteristiche generali* che continuiamo a ritrovare ogni volta che li pensiamo.

Come può avvenire tutto ciò? E' semplice: una parte della "logica mentale", soprattutto quella che concerne le categorie mentali di "oggetto" e di "contrario" (dalle quali ricaviamo la percezione di "qualcosa che ci sta davanti" e quindi ci sta "contro") viene consecutivamente *applicata agli oggetti fisici* dopo essere stati percepiti e osservati e resi cose fisiche.

Solo così riusciamo a spiegare perché nel vedere questi ultimi ci rendiamo conto (i filosofi ne sanno qualcosa) che sono composti di due "qualità": quelle primarie che si riferiscono ai sensi (colori, suoni, sapori, ecc.) e quelle secondarie riferite al fatto che ogni oggetto "ha" una "costanza nel tempo" (ha un "futuro"), ha una "forma", e quando è "presente" può essere "fermo" o in "movimento". Queste qualità secondarie, è bene ripeterlo, sono dovute all'applicazione della logica di Vaccarino all'osservazione degli oggetti fisici immediati.

5. Nello stesso modo, l'*applicazione* di una parte della "logica mentale" *agli stati psichici*, e precisamente quella che concerne le categorie di "soggetto" e di "opera" (che ci danno la consapevolezza del "soggetto che opera"), riesce a spiegare perché siamo consapevoli del "divenire" delle cose, cioè del "separarsi" delle cose da tutto il resto mentre la memoria le "riconosce" come tali.

Riesce a spiegare perché "riconosciamo" gli oggetti nel loro "divenire". Perché la stessa cosa può essere una volta "causa" e un'altra "effetto" di questo divenire. Riesce a spiegare perché nelle cose possiamo vedere dei "processi" dovuti a una "reazione" a degli "stimoli". Perché le cose ora possano essere viste come "funzioni" da riferire a certi "organi". Si pensi alla mente e al cervello: solo ignorando, e quindi "interrompendo" il suo modo di funzionare come mente, possiamo pensare al cervello come l'organo deputato al pensiero.

Occorre quindi preliminarmente indagare in modo accurato come la mente costruisce gli oggetti fisici immediati e gli stati psichici immediati e come la logica operativa venga ad essi applicata. Questa applicazione della logica a ciò che è fisico, e a ciò che è psichico, ci consentirà inoltre di dare una spiegazione agli interrogativi che stanno alla base della scienza (le cose sono determinate o sono guidate da un finalismo?), o a quelli che stanno alla base del diritto (prevale quello naturale o quello positivo?). Lo stesso si può dire della politica (è il fine che giustifica i mezzi o viceversa?), della morale (conta solo la convinzione personale o sono anche importanti le conseguenze delle azioni compiute?), della religione (Dio esiste? Che cos'è il sacro?) e, non ultimo, dell'estetica (è possibile un'estetica del brutto?).

In sintesi, possiamo dire che scopo di questa indagine è *analizzare le operazioni con cui la mente costruisce quella che possiamo definire "la logica della cultura"*.

6. Le operazioni mentali, cioè questo "interno" dell'individuo, che è poi la mente umana, è stata vista fino ad oggi in due modi. Come un'insieme di "idee innate" di cui l'individuo è provvisto fin dalla nascita. Alcune di queste idee, corrispondenti a certe funzioni che richiedono particolari ragionamenti e particolari abilità, possono maturare più tardi, ma esistono dalla nascita, almeno allo stato potenziale, in attesa solo del momento opportuno per manifestarsi. L'altro modo, vede la mente umana come una "tabula rasa" che a partire dalla nascita viene gradualmente plasmata dalle esperienze della vita che giungono alla mente attraverso i suoi sensi.

Questa indagine considera errate entrambe queste concezioni e parte dal presupposto che per comprendere cosa sia la cultura occorre partire da come funziona la mente, cioè dalle operazioni mentali compiute, iniziando dalla percezione e dalla sensazione, come vogliono i sostenitori della "tabula rasa", per arrivare, attraverso l'osservazione e la coscienza, alla definizione, attraverso le parole, delle "cose" siano esse fisiche psichiche o solo mentali, considerate dagli altri "innate".

Solo l'analisi di queste operazioni mentali e dei rapporti consecutivi che sussistono tra di esse ci consente di rispondere al quesito se sia possibile definire le basi di una *logica della cultura*.

Ad esempio, vedremo che il passaggio dalla "fisicizzazione immediata" e dalla "psichizzazione immediata", (cioè dalle cose così come ce le presentano i sensi) agli oggetti fisici (mela, albero, sole) e agli stati psichici (organo, funzione, amore, odio) così come li nominiamo, richiede non solo un arricchimento della "fisicizzazione" e della "psichizzazione" con operazioni mentali che sono *consecutive* a quelle necessarie a costituirle, ma richiede anche che le stesse, considerate "operazioni mentali", e prese nel loro complesso, vengano confrontate con un "suono" che, diventando il nome della cosa fisica o psichica, diventa anche un "simbolo con un senso" e anche questa è un'operazione consecutiva che soggiace a ben precise regole logiche.

7. Alla base della nostra indagine vi è quindi la convinzione che il linguaggio non sia altro che l'espressione, attraverso fenomeni fisici come gesti, suoni o segni, delle sottostanti operazioni mentali che tutti noi consideriamo i nostri pensieri. Anche se abbiamo una conoscenza diretta dei nostri pensieri, la maggior parte di noi non sa nulla riguardo ai processi della mente. Occorre quindi partire dal presupposto, tutto da verificare, che lo studio di questi processi sia possibile.

Questa possibilità ci è offerta dal sistema di operazioni mentali che propone Giuseppe Vaccarino rifacendosi alle ricerche di Silvio Ceccato. Vaccarino, in breve, cerca di descrivere il *pensiero* con i meccanismi dell'*attenzione*, della *memoria* e della *correlazione*.

Questo metodo è valido in quanto è possibile, al termine dell'analisi, riscontrare una corrispondenza tra le analisi proposte e l'uso corrente del linguaggio. Con questo metodo, è inoltre possibile rispondere all'obiezione del filosofo tradizionale che considera impossibile fissare il significato di termini come "attenzione" e "memoria" in quanto necessari per definire le altre parole. Applicando la semantica di Vaccarino, che parte dalle parole, ma ne analizza il significato in termini di "atomi mentali" combinati in modi diversi, è invece possibile definire non solo il significato di queste due parole ma, in genere, il significato di qualsiasi parola a qualsiasi linguaggio essa appartenga.

Altra cosa naturalmente è definire l'attenzione e la memoria come attività cerebrale. Questo è compito di coloro che studiano la fisiologia del cervello, compito, a nostro giudizio, impossibile se prima non si conosce cosa cercare in termini di funzioni (quelle mentali) svolte da quell'organo che chiamiamo cervello.

8. Dobbiamo dire che siamo d'accordo con Vaccarino, nel ricondurre tutti i processi mentali, più o meno complessi, a tre principi operativi in cui interviene un *dinamismo* che possiamo chiamare *attenzione*:

- 1) "passare" da qualcosa a qualche cos'altro;
- 2) "separare" qualcosa da qualche cos'altro;
- 3) "congiungere" qualcosa con qualche cos'altro.

Vaccarino definisce *verbità* il *passaggio* perché è la componente fondamentale di tutti i verbi; definisce *sostantività* la *separazione* e *aggettività* il *congiungere* perché sono alla base di tutti i sostantivi e di tutti gli aggettivi. Questo qualcosa possiamo provvisoriamente considerarlo come un "atomo mentale".

A questi tre principi, secondo Vaccarino, dovrebbero corrispondere tre modi di operare dei neuroni. Se si tiene conto che le sinapsi possono consentire il passaggio da un neurone ad un altro di stati di *eccitazione* e di *inibizione* - a seconda del particolare neurotrasmettitore (mediatore chimico) rilasciato dalle vescicole presinaptiche - si ha che:

- 1) alla *verbità* dovrebbe corrispondere il semplice passaggio dello stato di eccitazione da un neurone ad un altro (semplice eccitazione);
- 2) alla *sostantività*, il passaggio di uno stato di eccitazione, seguito da uno di inibizione, da un neurone ad un altro (eccitazione più inibizione);
- 3) all'*aggettività*, il passaggio, da un neurone ad un altro, di uno stato di inibizione seguito da uno di eccitazione (inibizione più eccitazione).

9. Per spiegare in breve in cosa consistono queste *operazioni mentali* possiamo pensare, per analogia, alla chimica. Come quest'ultima parte dall'ipotesi atomica, nel senso che riconduce tutte le sostanze alla combinazione di un numero ben fissato di elementi, così anche Vaccarino parte dal presupposto che tutte le operazioni mentali si effettuino mediante *momenti di attenzione*, che possono essere *attivi* o *interrotti*, tenuti insieme da un processo, che Vaccarino chiama *memoria strutturale* (che, per comodità, indichiamo anche con parentesi quadre e tonde) che, appunto, li struttura in vario modo.

"_" = "momento di attenzione attivo" "—" = "memoria strutturale" "o" = "momento di attenzione interrotto"

Le più semplici operazioni che la mente può compiere (corrispondenti ai tre principi di cui si è detto) sono le *categorie atomiche* (=Ka), composte da tre *momenti* che si susseguono (uno "attivo", uno "interrotto" ed uno "attivo") combinati in tre modi diversi.

Le categorie atomiche, in base ai tre principi enunciati, corrisponderanno:

- 1) alla /*verbità*/, cioè al *passaggio da qualcosa* (il primo momento di attenzione attivo) a *qualcos'altro* (il secondo momento di attenzione attiva) attraverso un momento di attenzione interrotta;
- 2) alla /*sostantività*/, cioè al *separarsi di qualcosa* (corrispondente allo strutturarsi del primo momento di attenzione attiva con quello interrotto) da *qualcos'altro* (il secondo momento di attenzione attiva);

3) all’/aggettività/, cioè al *congiungersi di qualcosa* (il primo momento di attenzione attiva) *con qualcos’altro* (dato dal momento di attenzione interrotto strutturato con il secondo momento di attenzione attiva).

/verbità/ = v = (--o--)	/sostantività/ = s = [(--o--)] = (_--)	/aggettività/ = g = [--(o--)] = (--_)
-------------------------	--	---------------------------------------

Dalle tre categorie atomiche, attraverso tre operazioni, si passa alle 27 categorie *elementari* (=Ke=Ka+Ka) che Vaccarino indica con coppie di lettere corrispondenti alle iniziali delle parole indicanti i loro significati.

“combinazione” = $Ka_1 \times Ka_2$;	“metamorfizzazione” = $Ka_1 \wedge Ka_2$;	“inserimento” = $Ka_2 \& Ka_1$
---------------------------------------	--	--------------------------------

10. La combinazione (=KaxKa) fonde due categorie rendendole indistinguibili. La combinazione corrisponde, in un certo senso, alla “fusione” di due categorie in una categoria più complessa che si presenta come qualcosa di “nuovo”.

SG = sxv = /soggetto/	OP = vxg = /opera/	OG = vxg = /oggettivo/	CN = gxv = /contrario/
UN = vxv = /uno/	CR = sxg = /correlatore/	PL = sxs = /plurale/	DL = gxg = /duale/

Ad esempio, dalla combinazione delle due categorie atomiche “s” e “v”, derivano le due categorie elementari di /soggetto/ (=sxv) e di /opera/ (=vxs). Con la parola “soggetto” noi intendiamo “qualcosa da cui si passa, mentalmente, a qualcos’altro”, con l’“opera”, invece, il “passaggio mentale” a qualcos’altro”.

Le altre due operazioni sono la *metamorfizzazione* (=Ka^Ka) e l’*inserimento* (=Ka&Ka). Nella metamorfizzazione una categoria “riceve la forma” dalla categoria che segue. L’inserimento è l’operazione contraria: la prima categoria “dà la forma” alla seconda categoria che quindi si “inserisce” nella prima. Dall’inserimento e dalla metamorfizzazioni nascono una serie di categorie che vengono presentate considerando anche le categorie i cui significati sono nella relazione logica di “contrarietà” (che Vaccarino indica con “-k-”).

SO = s^s = /sostanza/ -k- AC = s&s = /accidente/	IN = s&g = /inizio/ -k- FI = v^s = /fine/
TE = v^g = /tempo/ -k- SP = v&g = /spazio/	QL = g^g = /quale/ -k- QN = g&g = /quanto/
ME = g^s = /mezzo/ -k- MO = s&g = /modo	DI = s^g = /diverso/ -k- UG = g&s = /uguale/

Dalla metamorfizzazione e dall’inserimento delle due categorie atomiche “s” e “g”, nascono le due categorie elementari di /tempo/ (=v^g) e /spazio/ (=g&v). Nella prima operazione un “passaggio (mentale) assume la forma di qualcosa che si congiunge”. Una cosa è vista nel tempo quando “congiungiamo” diversi “passaggi” della cosa stessa. Anche senza consapevolezza delle operazioni mentali, la definizione di Leibniz del tempo come “un ordine di successioni” è quella che più si avvicina. Nello /spazio/ “il congiungere dà la forma ad un passaggio”. Le cose sono nello spazio perché noi mentalmente siamo “passati” da una all’altra “congiungendole”, determinando così la posizione di una cosa rispetto ad un’altra.

11. Ogni coppia di lettere con cui Vaccarino designa le categorie mentali, corrisponde, in definitiva, ad una *formula di struttura* che mostra, in modo completo, il significato da attribuire ai costrutti mentali, dandone anche una immagine visiva.

D’ora innanzi noi abbandoneremo le formule di struttura e ci limiteremo alle categorie atomiche “v”, “s” e “g” e alle ventisette coppie di lettere con cui Vaccarino indica le categorie elementari. Per non appesantire la lettura cercheremo inoltre di isolare queste formule in appositi quadri necessari per chi vuole comprendere a fondo la semantica di Vaccarino.

E’ possibile, inoltre, che nelle categorie superiori alle elementari, e quindi a partire dalle 279 categorie del *sistema minimo* (=Km=Ka+Ka+Ka), alcune operazioni siano *equivalenti*. Queste *equivalenze costitutive* consistono in operazioni diverse che danno lo stesso risultato. Ad esempio, i significati di /causa/ ed /effetto/ corrispondono non solo alla prima operazione, ma anche ad

un'operazione che, in termini di *struttura* (cioè di stati di attenzione attivi e interrotti), è equivalente alla prima.

$/causa/ = SO \& v = s^{\wedge}IN$ ($s^{\wedge}IN$ è equivalente a $SO \& v$)	$/effetto/ = FI \& s = v^{\wedge}AC$ ($v^{\wedge}AC$ è equivalente a $FI \& s$)
--	--

I due significati equivalenti concorrono a definire il significato nel suo complesso: in un "processo", inteso come "qualcosa che si svolge dall'inizio alla fine", la "causa" del "processo" è la "sostanza che sta all'inizio" e l'"effetto" è l'"accidente che si presenta alla fine". E' scivolato per la pioggia: se la scivolata è l'effetto (cioè l'"accidente finale"), la causa, cioè la pioggia ne è la "sostanza iniziale" (cioè la causa).

12. Proprio perché non sappiamo nulla di come opera la mente, è opportuno partire, nella nostra indagine, dalle *parole* prendendo atto che, anche ad un esame superficiale, ne esistono due tipi. Innanzi tutto, ci sono parole che designano cose fisiche e psichiche. Per queste dobbiamo ricorrere ai sensi. Ad esempio, "tavolo" e "sedia", "sole" e "luna", hanno sicuramente in comune il fatto di essere oggetti fisici, mentre "odio" e "amore", come sensazioni che durano nel tempo, quello di essere stati psichici. Ci sono poi parole che hanno significati non sensibili, che, con Ceccato e Vaccarino, possiamo chiamare *categorie* in omaggio a Kant.

Queste ultime si dividono in due gruppi: parole come "tempo", "spazio", "fine", "inizio" (che la vecchia logica chiamava *categorematiche*); e parole come "di", "da", "e", "o" (dette anche *sincategorematiche*). Le seconde corrispondono alle preposizioni e alle congiunzioni (coordinanti e subordinanti) della grammatica, definite, con riferimento al tipo di operazioni mentali, come *correlatori*.

Le operazioni mentali corrispondenti a questi tre tipi di parole sono sempre riconducibili a momenti di attenzione strutturati dalla memoria, ma con una differenza fondamentale che è all'origine della suddivisione del nostro modo di operare in *mentale, fisico e psichico*.

Nel caso delle parole che designano cose fisiche e psichiche, l'attenzione si applica agli organi di senso. Il nostro corpo è in continuo contatto con l'ambiente esterno attraverso un dinamismo fisico dovuto alla vista, all'udito, al tatto, ecc. Siamo consapevoli però solo di ciò che l'attenzione ci fa "presente". E questa possibilità si esplica non solo quando diciamo di avere una *rappresentazione* delle nostre *percezioni*, ma anche quando siamo *consapevoli* di avere delle *sensazioni*. Dalle prime, che costituiscono gli *osservati*, localizzate nello spazio, nasce il mondo *fisico*. Dalle seconde, che costituiscono la *coscienza*, localizzate nel tempo, nasce il mondo *psichico*.

Nelle parole dell'altro tipo, che corrispondono alle *categorie mentali*, l'attenzione e la memoria operano senza l'intervento dei sensi: possiamo quindi parlare, in questo senso, di *attenzione pura*.

E' comune l'errore di pensare che si abbia la sensazione anche di queste ultime parole. Siamo convinti ad esempio di vedere lo spazio. L'equivoco nasce dal fatto che quando si applicano le categorie alle cose fisiche ci illudiamo di vederle come se fossero "presenti" in esse e di poterle isolare con procedimenti inspiegabili come l'*astrazione*.

In definitiva, possiamo dire che siamo consapevoli solo di ciò che l'attenzione ci rende "presente", applicandosi all'operato degli altri organi. Solo così ci rendiamo conto del "duro", del "molle", del "rumore", del "silenzio", ecc., che Ceccato chiama appunto *presenziati*.

13. I presenziati, *percepiti* e contemporaneamente *rappresentati*, sono il punto di partenza per la costituzione degli *osservati*. Dagli osservati si passa alle *fisicizzazioni immediate* rendendoli permanenti e localizzandoli nello spazio rispetto ad altri osservati. Questa "fisicizzazione" non è ancora l'oggetto fisico comunemente inteso (sole, acqua, sedia, tavolo, ecc.). Occorrono altre operazioni che dovremo esaminare.

I presenziati sono presenti (mi si perdoni il gioco di parole) anche nella *coscienza* come *consapevolezza* delle *sensazioni*. Dalla coscienza si passa alla *psichicizzazione immediata* rendendo le sensazioni degli *stati di fatto compiuti* e localizzati nel tempo. Non siamo ancora agli stati psichici (amore, odio, ecc.) che richiedono altre operazioni tra cui l'applicazione della psichicizzazione immediata alla fisicizzazione immediata.

Occorre ammettere che ogni definizione di “presenziato”, prima di una sua definizione come significato corrispondente ad una parola, non può che essere data in modo negativo: è il “contenuto” (indichiamolo con “P”), non di origine mentale, a cui le categorie mentali (= K_a ; K_e ; K_m ; ecc.) danno una “forma” rendendo così mentalmente “presente” il funzionamento dei sensi (= $P \wedge K$).

Con l’operare mentale costitutivo, come abbiamo visto, Vaccarino si propone di analizzare e definire i significati delle parole e le loro correlazioni in sintagmi, proposizioni e periodi, riconducendoli alle operazioni mentali con cui li costituiamo. Dopo essere stati costituiti, tra i significati è possibile porre delle *relazioni di compatibilità o incompatibilità* (inversione, contrarietà, specularità, ecc.) che sono *consecutive* all’operare costitutivo.

Questo successivo operare non può essere trovato nei singoli costituiti. Ad esempio, possiamo costituire, osservandoli, il sole ed il cielo, ma il rapporto che esiste tra i due (il sole si muove nel cielo) nasce dopo averli costituiti e nel momento in cui li mettiamo in relazione. In generale, nel mondo fisico e psichico, i singoli costituiti, solo se messi in relazione tra loro, diventano “soggetti che operano” o “oggetti che ci stanno davanti”.

14. Questo principio fondamentale (distinguere il *costitutivo* dal *consecutivo* ed analizzarne le operazioni) deve essere adottato non solo nell’analisi delle parole corrispondenti alle *categorie pure*, con cui si determinano le relazioni della *logica operativa*, o *contenutistica*, ma anche nell’analisi delle parole corrispondenti ad *oggetti fisici* e a *stati psichici* (in cui le categorie si applicano ai presenziati) **in quanto solo con la logica operativa di Vaccarino è possibile dare una “definizione” delle “caratteristiche generali” che fanno di una fisicizzazione immediata un oggetto fisico e di una psichizzazione immediata uno stato psichico.**

Dire che l’acqua è “un liquido incolore, inodore e insapore”, significa darne una *definizione descrittiva* in termini sia di caratteri generali (“è un liquido”) che di caratteri specifici o particolari (“è incolore, inodore e insapore”). Ora, mentre i *caratteri specifici* sono, come vedremo, quelli presenti nell’osservazione come *schemi rappresentativi* corrispondenti alla “percezione” di presenziati specifici (o generici), i *caratteri generali* scaturiscono dall’applicazione all’oggetto fisico della *logica operativa*, e consistono nel confrontare le componenti fondamentali della *fisicità* con una serie di significati legati tra loro da *relazioni di associazione*. Le stesse cose si possono dire per gli stati psichici.

Tra l’altro, occorre sottolineare che queste “relazioni logiche” sono le stesse che consentono di definire la compatibilità o l’incompatibilità logica di una proposizione (per intenderci, quella composta di “soggetto”, “predicato” e “complemento oggetto”). Infatti, e vedremo che non è un caso, una proposizione di questo tipo non è altro che la trasposizione, nel linguaggio comune delle relazioni logiche elementari che, attraverso opportune associazioni, legano il “soggetto che opera” con l’“oggetto che sta contro”.

La proposizione “soggetto – predicato - complemento oggetto”, quindi, non è altro che un modo di rendere pubblica “l’opera del soggetto” e gli “oggetti che gli stanno di fronte”, cioè la consapevolezza che il soggetto ha delle proprie percezioni e delle proprie sensazioni. In virtù di questa logica non posso dire che “la penna ama il calamaio” perché “amare” non può essere un’“opera” compiuta dalla “penna” nella sua funzione di “soggetto logico” della proposizione, anche se la penna e il calamaio (è un modo di dire) sappiamo che vanno d’amore e d’accordo.

15. Occorre ora analizzare non solo come vengono costituite le “categorie mentali” (analisi costitutiva) e quali rapporti ci siano tra di loro (analisi consecutiva), ma anche come la mente costruisce, applicandosi ai sensi, il “fisico” e lo “psichico” e come da questi ultimi ricavi, con un operare consecutivo, le *caratteristiche generali* degli “oggetti fisici” e degli “stati psichici”.

In definitiva, quello che ci interessa non è il modo diverso con cui ogni cultura costruisce i modelli con cui vivere e morire, modelli che rispondono ai bisogni fondamentali di un gruppo umano. Non ci interessa il modo diverso in cui la cultura viene appresa e trasmessa: ciò che vogliamo indagare è invece la “forma” in cui si inserisce il “contenuto” di ogni cultura, in altre parole *la possibilità che la cultura nasca da una serie di operazioni mentali comuni a tutti i parlanti.*

Sicuramente comuni a tutti devono essere le operazioni da cui scaturiscono gli oggetti fisici e gli stati psichici. Ma prima ancora, questi “oggetti” e “stati” sono qualcosa di più semplice: “fisicizzazioni immediate” e “psichicizzazioni immediate”.

Questa immediatezza presuppone, per la fisicizzazione, che gli osservati siano qualcosa di permanente nello spazio e nel tempo in relazione ad altri osservati. Per la psichicizzazione presuppone la coscienza delle proprie sensazioni come stati di fatto che si conservano nel tempo.

16. Se vogliamo essere più precisi, la /fisicizzazione immediata/, cioè quel qualcosa di “fisico” che però non è ancora un oggetto, si rivela composta di tre elementi:

- 1) un “osservato spazializzato”, corrispondente alla “percezione” combinata con la “rappresentazione” di un insieme di presenziati;
- 2) che ha la caratteristica di “permanere”, cioè di essere “uguale nel tempo” e contemporaneamente “diverso nello spazio”;
- 3) rispetto ad almeno un altro “osservato spazializzato”.

$(SP\&O_1)^{\{TE\cup\{DI\}\}} \&(SP\&O_2) =$ $= /osservato\ spazializzato_1/^{\wedge}/permanere/\&/osservato\ spazializzato_2/ = /fisicizzazione\ immediata/$

Facciamo un esempio. Quando pensiamo al “sole” pensiamo grosso modo ad “un cerchio luminoso e caldo che si staglia nel cielo”. La /fisicizzazione immediata/, cioè il significato primario costitutivo del “sole”, che è qualcosa di “permanente”, corrisponde a quello che il senso comune considera, sia pure inconsapevolmente, ciò che ha “osservato” (caldo, luminoso e di colore giallo) confrontandolo con altri osservati (l’azzurro del cielo).

Ma la fisicizzazione immediata (un osservato nello spazio, caldo, luminoso e giallo) per diventare un oggetto fisico (il “sole”) deve avere delle *caratteristiche generali*, ad esempio, una “forma” (è un cerchio) con un “contorno” su di uno “sfondo” (il “cielo”). Queste tre caratteristiche non dipendono dalla spazializzazione dell’osservato, ma dall’applicazione consecutiva alla /fisicizzazione immediata/ di due relazioni di associazione, nel nostro caso, quella che associa lo /sfondo/ con /forma/ e con “aver qualificato” e quella che associa /contorno/ con /forma/ con “qua”

In altre parole, il “sole” è “un cerchio luminoso di colore giallo”, perché ha certe *caratteristiche specifiche* date dagli presenziati (colore giallo, luminoso, ecc.) presenti nel primo osservato, e che lo distinguono dal resto (il cielo del secondo osservato). Ma è tale anche perché ha certe *caratteristiche generali* tra le quali quella di essere “qualificato” da una /forma/, il /cerchio/, che si staglia sullo /sfondo/ del “cielo” presente nel secondo osservato.

Caratteristiche generali che nascono dal confronto dei tre elementi della “fisicizzazione immediata” (l’osservato di colore giallo luminoso; la sua permanenza nello spazio e nel tempo; l’osservato azzurro, cioè il cielo che fa da sfondo) con i tre elementi dell’associazione (/forma/; /sfondo/ e “aver qualificato”): quello che vediamo è “il sole” perché è ha una /forma/ (di /cerchio/) e si “qualifica” sullo /sfondo/ del cielo per essere “luminoso e giallo”.

$[/forma/\cup\{\text{“osservato giallo luminoso”}\}]$ $[[QL\&v=g^{\wedge}SP]\cup\{SP\&O_1\}]$	$[/sfondo/\cup\{permanere/\}]$ $[[QLxv=g^{\wedge}CN]\cup\{permanere/\}]$	$[\text{“aver qualificato”}\cup\{\text{“osservato azzurro”}\}]$ $[[QL^{\wedge}v=g^{\wedge}AG]\cup\{SP\&O_2\}]$
---	--	--

Diciamo che ciò che abbiamo visto corrisponde alla parola “sole” perché, dopo aver costituito la corrispondente /fisicizzazione immediata/ (colore giallo luminoso) e averla arricchita consecutivamente (oggetto a forma di cerchio) la consideriamo un “significato” (=significato/&/oggetto fisico/) corrispondente ad un “segno” (=suono/^/segno/) che indichiamo con la parola “sole”.

Possiamo dire che questi confronti ci consentono di definire le *caratteristiche generali* degli oggetti fisici così come vengono intesi nel parlare comune.

17. Questi “oggetti” e questi “stati” si ottengono quindi con un movimento “a spirale” che parte dalla costituzione “immediata” delle “cose” (fisicizzazione e psichicizzazione) e le arricchisce

consecutivamente in modo sempre più complesso fino ad ottenere una “cosa” corrispondente ad una “parola”.

“presenziati+categorie” ∇ cose “immediate” (costitutivo) ∇ caratteristiche generali “elementari” (consecutivo) ?

> (consecutivo) caratteristiche generali “minime” ! (costitutivo + consecutivo) cose “elementari” 8

9 cose “minime” (costitutivo+consecut.) ∇ ulteriori caratteristiche gen. (consecutivo del sistema canonico, ecc.) ?

> “suoni”[^][/segno/∇/significato/]&“cose” ! “cose” = (costitutivo+consecut.) “oggetti fisici” e “stati psichici” 8

9 “suoni”[^][/segno/∇/significato/]&“cose” = parole (come tema) ∇ parole (come sinolo = tema+morfema) parola ?

... proposizione = parola (sostantivo)[^]CR&parola (verbo) ! sintagma = parola (sostantivo)[^]CR&parola (verbo) 8

E la “cosa” corrispondente alla “parola” sarà una cosa “designata”, se si considera più importante la “parola”, cioè il “segno”, oppure “nominata” se si considera più importante la “cosa”.

[/segno/∇/cosa/] = /designare/ [/cosa/∇/segno/] = /nominare/

Ogni oggetto fisico, costituito dai suoi presenziati e dal confronto con altri osservati, viene successivamente arricchito dalle relazioni consecutive. Questo oggetto fisico è, come dice Vaccarino, un oggetto “chiuso” in atto, ma potenzialmente “aperto”. E’ chiuso nel senso che ciò che la parola esprime è il significato che “comunemente” viene dato a quella parola. Ma nello stesso tempo è aperto perché può essere ulteriormente arricchito confrontandolo con altri osservati (che ne modificano le caratteristiche fisiche) o con ulteriori relazioni consecutive (che ne arricchiscono le caratteristiche categoriali). Cose analoghe si possono dire per gli stati psichici.

Il salto dal “presenziato” alla “parola” è grande, ma forti del sistema di operazioni mentali che ci fornisce Vaccarino siamo in grado di affrontarlo. Ci proponiamo quindi con questo sistema di operazioni mentali di analizzare come nasca la cultura elementare, o “cultura di base”.

Partiremo dalla percezione e dalla sensazione e vedremo con quali operazioni si passa dal “presenziato” alla “fisicizzazione immediata” e alla “psichicizzazione immediata”, per poi indagare le operazioni con cui si costruiscono gli “oggetti fisici” e gli “stati psichici”. Esamineremo come nasce l’“esperienza” in cui gli “oggetti fisici” e gli “stati psichici” si fondono e analizzeremo le “caratteristiche generali” degli oggetti fisici e degli stati psichici.

Troveremo che solo per poterle indicare con un gesto, gli oggetti fisici assieme agli stati psichici e alle categorie mentali, debbano prima diventare “cose determinate con un contenuto”. Indagheremo poi come si passa dalle “cose” alle “parole” e più in generale come si forma il linguaggio. Analizzeremo infine come nascono gli “atteggiamenti” fondamentali che ci consentono di definire le operazioni mentali su cui si fonda la “cultura”.

18. Dalle cose dette si evince che nel sistema di Vaccarino *l’operazione di confronto è l’anello di congiunzione tra il costitutivo ed il consecutivo*. In questo modo il consecutivo agisce sul costitutivo che si arricchisce delle definizioni consecutive in una circolarità che non deve essere confusa con la cosiddetta “semiosi illimitata” come viene descritta da un Umberto Eco nel suo *Trattato di semiotica generale* (pag. 104 e segg.)

In realtà questa circolarità è la dannazione del filosofo che nelle definizioni non cerca le sottostanti operazioni mentali: una parola tira l’altra e spesso ci riconduce alla prima in un circolo vizioso, molto spesso di puri sinonimi che non conduce a nulla.

Naturalmente ciò che per Eco è semplicemente un *segno* per chi, come noi, segue l’insegnamento di Vaccarino, è qualcosa di più complesso: è l’operazione di confronto tra un /segno/ (corrispondente ad un suono) ed un /significato/ (corrispondente alle operazioni mentali compiute) da cui scaturisce il significato di “parola”, che deve essere intesa come un “simbolo”, che

qualcuno propone per comunicare con qualcun altro. Questo “simbolo” ha un “senso”: quello comune a tutti coloro che parlano la stessa lingua.

“suono”[^][/segno/∅significato/]&“cosa” = “suono”[^]/simbolo/&“cosa” = “parola come simbolo”
“cosa”[^][/significato/∅segno/]&“suono” = “cosa”[^]/senso/&“suono” = “parola con un senso”

Per le cose che diremo in seguito sono necessarie alcune avvertenze che chi non ama le formule può anche saltare. Indichiamo con i simboli che propone Vaccarino “[$K_1 \diamond K_2$]” l’operazione di confronto “ $K_1 \wedge UN \& K_2 = K_1 \wedge /uno/ \& K_2$ ”, dove K_1 è il /paradigma/ (= $K_1 \wedge UN$), o *termine di confronto*, cioè qualcosa che viene assunto come “unico”, e K_2 è il /riferito/, (= $UN \& K_2$), cioè qualcosa che conferma (o presuppone) quella “unicità”. Il simbolo “ \diamond ” sintetizza l’operazione “ $\wedge UN \&$ ”.

Il confronto più semplice è quello in cui una /legge/ (= $v_1 \wedge UN$) viene riferita ad un fenomeno (= $UN \& v_2$). Se entrambi sono uguali, cioè se il fenomeno corrisponde alla legge diciamo che tutto è /normale/ (= [$v_1 \diamond v_2$]). Nel fissare dei paradigmi, spesso “generalizziamo” usando la parola “tutti”. Si dice, ad esempio, che “tutti corpi cadono”. Le leggi della scienza si costruiscono nello stesso modo: “sul livello del mare, l’acqua bolle a cento gradi”. Le stesse operazioni vengono compiute nella vita quotidiana: “gli interruttori servono per accendere la luce”; “dal seme nasce una pianta”; ecc.

Occorre inoltre tener presente che i significati siano essi categorie mentali, cose fisiche o psichiche, prima di diventare “parole” (*radice* più *affissi*), sono solo e soltanto *temi* (operazioni mentali corrispondenti alla *radice* delle parole) e quindi contrassegnati con delle barrette “/ /”.

Per diventare “parole”, o meglio *correlati* in una correlazione, devono acquistare una *forma* (operazioni mentali corrispondenti agli *affissi*, quando le parole non sono *neutre*), e allora sono contrassegnati con le virgolette “ ” (parole corrispondenti a *sinoli*). I *sinoli*, in quanto fungono da correlati, sono *temi* con una *forma* che può essere classificata come verbo, aggettivo, sostantivo, ecc. I *correlatori* sono invece *temi* che, per la funzione che svolgono, non hanno avuto bisogno di una *forma*.

Cercheremo, come abbiamo tentato di fare fin qui, di non appesantire il discorso con le formule, limitandoci ad isolarle in specifici riquadri che si può anche fare a meno di leggere. La loro lettura consente però di verificare le operazioni mentali a cui si fa riferimento e rende il discorso, a mio giudizio, molto più interessante, perché consente di procedere autonomamente verso altre “scoperte operative”.

(continua)